

# AUSTRALIA

# a cura di Guglielmina e Sandro Boato



## Sabato 3 novembre

Arriviamo a Perth (capitale della West Australia) nel pomeriggio, dopo un volo di 16 h non-stop London - Perth. La nostra guida Simone, che in realtà è una vezzosa signora dal forte accento tedesco e dall'organizzazione ineccepibile (e un tantino rigorosa come si rivelerà nei giorni seguenti) ci accoglie all'arrivo all'aeroporto e ci accompagna col pullman al Travelodge in Hay street (pieno centro). Qualcuno, depositate le valigie, esce subito alla scoperta del nuovo mondo (*nota 1*), qualcun altro preferisce riposare profondamente, finalmente in un letto. Vari musicisti suonano per le strade e sull'Esplanade che guarda sul fiume Swan River che inizialmente aveva dato il nome a questa colonia chiamata Swan River Colony e poi nel 1857 prese il nome della città scozzese di Perth, da dove veniva il governatore della città all'epoca John Stirling. La cena in albergo si rivela di buon livello.

## Domenica 4 novembre

Con la guida andiamo ai Queen's Gardens dove vediamo vari uccelletti tra i quali i cigni neri, simbolo della città, e il «papertree back» un albero autoctono che gli aborigeni individuavano come segnalatore della

presenza di acqua perché cresce solo nelle zone di palude o dove ci sono accumuli di acqua. La corteccia di questo albero è molto utile come antisettico e il barramundi – pesce locale che degusteremo stasera in albergo - veniva cotto avvolto in essa prima di essere posto sulla brace. Passiamo poi per St. George terrace che nell'800 era occupata da palazzi coloniali poi abbattuti per far posto agli edifici moderni attuali, tranne qualche raro edificio sopravvissuto come i Cloisters che era una scuola per ragazze.

King's Park (originalmente Perth Park) è il parco più grande dell'Australia, anche del Central Park di New York (nota 2); un bel ponticello in ferro e legno permette uno splendido scorcio panoramico su un'ansa del fiume Swan che per la sua forma serpeggiante gli aborigeni ritenevano costruito dal dio serpente Waugan, origine di tutta la terra.



Breve sosta a Costlecoe, spiaggia dove arditi locali in costume da bagno si immergono senza badare al vento decisamente freddo che imperversa e altri arditi, ma più avveduti perché con la muta, si avventurano a gruppetti sulle tavole aspettando l'.....onda!

Si arriva in pullman a Fremantle. Nel 1987 l'America's Cup fu l'occasione per rilanciare la città e l'economia che erano piuttosto fiacche in quel momento, infatti furono fatti molti grossi investimenti. Si passa a vedere l'ingresso della prigione costruita alla fine degli anni '70 del 19° secolo dai forzati stessi e rimasta in funzione tale e quale (secchio in cella al posto del W.C!...) fino agli inizi del 1991. Poi breve passeggiata lungo il mare nella zona dei ristoranti, dove una statua di Bon Scott della Band AC/DC ricorda il compositore rock. Arriviamo a Market street (qui edifici in "federation style") che prende il nome dal mercato centrale coperto, (che sorge qui facendo angolo con Norfolk street). Il luogo è affollatissimo di turisti locali e stranieri che visitano i negozietti e la zona «mangereccia», dove si mescolano le più varie cucine europee e asiatiche, nonché messicane.

Nel pomeriggio passeggiamo su Marine Terrace fino ad arrivare al porto. Marine Terrace è attraversata per la sua lunghezza da una striscia ondulata decorata con disegni di alghe e di animaletti marini; questa striscia serve ad indicare dove nel tempo del primo insediamento arrivava il mare (che poi è stato «respinto» da un bordo nuovo per far più posto alla città).

Ci imbarchiamo sulla *Captain Cook* per risalire il fiume fino a Perth, dove sbarchiamo sull'Esplanade proprio quasi sotto la Swan Bell Tower: una scheggia di acciaio e vetro che ricorda vagamente la forma di un cigno con le ali richiuse e il collo rialzato. Essa è stata costruita 15 anni fa per ospitare due antiche campane della chiesa di St. Martin-in-the-fields che la regina ha regalato all'Australia per i 200 anni dalla sua formazione come nuova nazione.

Rientro in albergo; per cena molti hanno scelto come secondo il famoso barramundi che però senza dubbio non sarà cotto sulle braci avvolto nella corteccia di paper tree! Alle sei di sera la città di domenica è spopolata, a conferma che il centro città qui vive solo durante il giorno con l'apertura di uffici e attività varie, mentre le persone preferiscono vivere fuori città nelle loro case con giardino, magari a poca distanza dal mare. Ciò porta ad un urbanismo dove l'estensione e l'espansione è piuttosto in orizzontale verso l'esterno anziché in verticale: i grattacieli, scarsi ed essenzialmente destinati ad uffici, si concentrano unicamente nell'interno della città.

### **Lunedì 5 novembre**

Scoperta di una minima parte del Parco Yanchep (dal nome aborigeno della pianta yantip). Abitano qui i western grey kangaroo e c'è un «Giardino dei Koala». Tutti i kangaroo sono animali notturni perché di giorno si riposano all'ombra per non disperdere acqua data la scarsità della stessa in molte zone. Il piccolo viene



chiamato joey o stippy.

Stop alla spiaggia di Guilderton (dal nome di una nave olandese naufragata qui vicino, molte navi olandesi arrivavano qui nel '600 dalla colonia di Batavia ma molte affondavano; si è dovuti attendere dei navigatori inglesi -che fecero il giro di tutto il perimetro del continente- per capire dove passare. Flinders fu il primo navigatore inglese a circumnavigare tutta l'Australia). Qui si incontrano (quasi) il

fiume Moore dall'acqua marrone per il tannino che trasporta e la costa dell'oceano indiano. Ci si ferma per un breve lookout a Wedge dove si ammirano le bianche dune di calcare portate dal vento dell'oceano. Si oltrepassa Leycelin e Cervantes (paesino fondato nel 1962, che ha preso il nome da una nave americana Cervantes affondata qui negli anni '20 del 19 sec); questi sono i due centri più importanti per la pesca dell'aragosta. Sosta a Thirsty point per ammirare le dune e i colori dell'acqua e quindi qui pranzo al Lobster Shack, per mangiare appunto il crayfish.



Si passa quindi al Nambung park a visitare i famosi pinnacoli del Pinnacles Desert, di fogge e forme diverse, di colore giallo, formatisi a causa della grossa quantità di calcare che contengono. I pinnacoli sono formazioni geologiche risalenti a 40.000 o 50.000 anni fa (*nota 3*).

Si cena come al solito al Travelodge.

### **Martedì 6 novembre**

Ci imbarchiamo sul volo per Adelaide, capitale del South Australia, a 2700 km da Perth: la nostra efficientissima guida Simone si occupa velocemente di tutto l'imbarco del gruppo con la sua teutonica organizzazione e ci saluta al controllo di polizia.

Ad Adelaide ci accoglie Gennaro, venuto qui dall'Italia appena 14enne. Ci racconta che la città fu fondata/ disegnata dal geometra inglese Light - in Light square c'è la sua tomba sotto un monumento torreggiato da un teodolite che ricorda la sua professione; egli aveva vissuto e lavorato anche a Torino e voleva fare grandi strade come esistevano a Londra, e questo lo si vede anche dal quartiere a nord con le case di aspetto tipicamente inglese come pure la cattedrale anglicana St Peter. La città è attraversata dal fiume Torrens.

Il South Australia fu fondato nel 1826 da cittadini liberi, che avevano scelto di venire qui senza aiuto finanziario da parte del Regno Unito, chiedendo di avere solo le leggi dal Regno Unito ma non i galeotti; alla fine dell'800 questo fatto è diventato un motivo di orgoglio per Adelaide, che si considerava una città borghese e raffinata. Il 70% del territorio dello stato è desertico, quindi la popolazione vive lungo la costa e ad Adelaide.



### **Mercoledì 7 novembre**

Partenza alle sei e mezza con leggero bagaglio per spostarsi in pullman a Cape Jervis, punto d'imbarco per Kangaroo Island. La giornata si presenta soleggiata, ma fredda dopo una pioggia notturna. Attraversiamo bellissimi panorami di colline e prati invasi da wallabit che quando sconfinano nelle proprietà agricole possono essere abbattuti dai proprietari dei terreni dove pascolano pecore e mucche. Attraversiamo zone agricole con vigneti e grano già alto: tra due settimane verrà mietuto. Insomma quasi estate per l'occhio e il ragionamento europeo, e invece no! La temperatura è bassa, forse 10 gradi, non di più, e un vento gelido (proveniente dall'Antartide) abbassa ulteriormente la temperatura...brrr...brrr...

Arriviamo a Kangaroo Island, conosciuta presso gli indigeni come la terra degli Spiriti e poi Terra dell'aldilà. Però all'epoca dei primi navigatori europei che arrivarono qui gli indigeni già non l'abitavano più; i navigatori vi trovarono quindi solo animali, in particolari canguri, di cui si cibavano avidamente dopo mesi di quasi carestia e per questo chiamarono l'isola col nome attuale.

Scendiamo dal traghetto sotto gocce di pioggia e qualche chicco di grandine, un nuovo bus e un nuovo autista ci aspettano per portarci alla Honey Farm dove una delle proprietarie ci spiega l'importanza di questa apicoltura con eredi di api provenienti dalla Liguria e portate qui alla fine dell'800 da un apicoltore italiano. Seconda sosta presso una fattoria che alleva emù e produce olio di eucalipto, qui sono attrezzati anche con cucina e ci serviamo di pesce e verdure cotte, viene portato anche un copioso e gustoso dessert al cioccolato. Il proprietario della fattoria ci fa fare un giro guidato, ci mostra piante di eucalipto e macchinari per tranciare le foglie e ci mostra una fase di recupero dell'olio di eucalipto, veniamo seguiti nel giro da un piccolo canguro, recuperato dal "farmer" perché rimasto orfano.

Dopo tre quarti d'ora di strada arriviamo al parco di Parndana dove un ranger ci accompagna a dare un po' di cibo a vari canguri sparsi qua e là, anche questi orfani; ci sono anche esemplari di canguro albino che vengono allevati apposta, e altre meraviglie animalesche australiane come l'echidna, il casuario, il cocodrillo d'acqua dolce, il wombat, e ..... finalmente i koala qui a portata di foto e quasi di mano!

### **Giovedì 8 novembre.**

Partiamo dal Wilderness Lodge per andare alla punta sudovest dell'isola a vedere le spettacolari rocce granitiche sull'oceano erose dal vento: Remarkable Rocks e il vicino faro (ricostruito nel 1904) Poi ci si ferma a Admirals Arch, un arco naturale scavato nella roccia con vista scenografica sul mare procelloso, per vedere le «rocce moventi» ovvero le foche del New Zealand che per il colore della pelliccia si mimetizzano con le rocce. Si spostano a nuoto in tutto l'emisfero australe. Porto di Vivonne Bay: giusto una foto e poi ci fermiamo lì vicino per lo spettacolo di presentazione dei vari uccelletti, uccelloni rapaci dell'Australia e infine si arriva alla Seals bay dove un ranger ci parla delle foche australiane (che non sono quelle neozelandesi) che dormono sulla sabbia perché devono riposarsi dopo tre giorni di caccia ininterrotta in mare e paiono del tutto



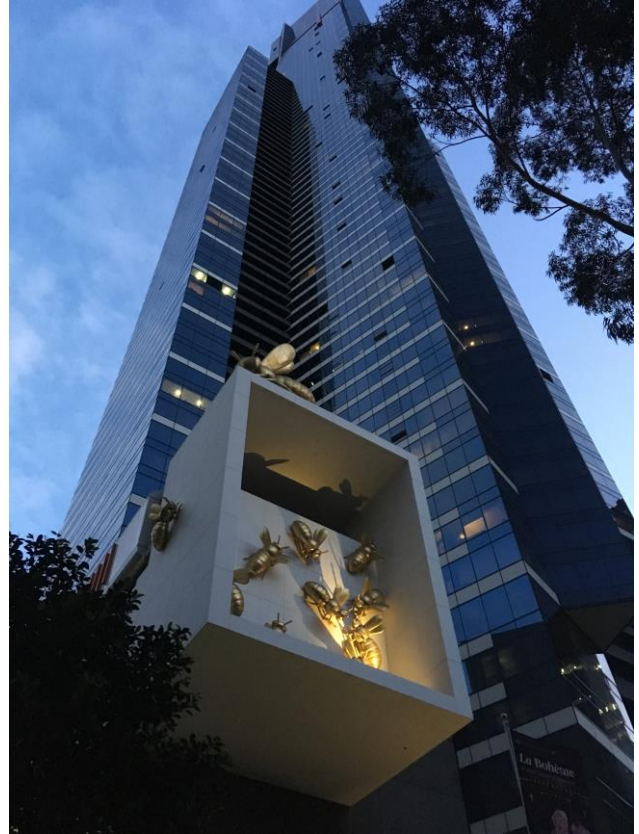
indifferenti alle frotte dei turisti (tenuti comunque rigorosamente a distanza). In serata torniamo ad Adelaide con un piccolo aereo.

### **Venerdì 9 novembre.**

Siamo ancora ad Adelaide, la mattinata è libera e quindi ognuno si disperde a scoprire la città. Il clima è nettamente migliorato ed alcuni visitano il complesso di edifici appena edificati come il centro congressi inserito in Elder Park attorno al Torrens River con la Rotunda (a metà 800 era un vivaio per ortaggi piantati in tutto Elder Park) o poco più in là il palazzo delle scienze e l'enorme ospedale, altri visitano la cattedrale cattolica dedicata a S. Francesco di Sales e altri ancora la City Hall dove c'è il monumento che ricorda la pace del 1971 tra i nativi e i discendenti dei coloni. Il gruppo si ricompatta poi alle 11.30 per il pullman che ci porta all'aeroporto: destinazione Melbourne, capitale dello stato di Victoria.

Dall'aeroporto ci addentriamo nella città vera e propria passando il cosiddetto «cheese stick» un monumento in metallo dipinto di giallo che ricorda l'oro e poi, accanto, delle barre rosse che alludono allo strumento per tosare le pecore: queste sculture sono i simboli che ricordano le origini della città' sviluppatasi grazie alla corsa all'oro e all'allevamento delle pecore merinos. (nota 4) La prima sosta è davanti al complesso del Royal exhibition building (edificato nel 1892) circondato da giardini. All'origine, dopo l'apertura per l'esposizione, fu la prima sede del Parlamento quando Melbourne era ancora la capitale dell'Australia. Molti edifici storici sono stati edificati con la pietra locale: «blue stone» così chiamata perché contiene frammenti di vetro blu ed essendo di colore molto scuro non si sporca facilmente. Passiamo per Exhibition street, la strada dei cinema e locali di spettacoli. Poco dopo l'incrocio tra Russel street e La Trobe street entriamo nella hall della Victoria Public Library che risale circa al 1865. Infine arriviamo al nostro albergo, il Travelodge, vicinissimo al famoso Eureka che è al momento il grattacielo più alto.

Usciamo per andare a cena e ci troviamo immersi in una città animatissima, piena di locali affollati. Anche il nostro ristorante nella south bank è affollato e rumoroso; però la carne è buonissima. Dopo cena passeggiata lungo le rive dello Yarra ammirando i grattacieli illuminati e arrivando alla Federation square, dove c'è la



stazione, e poi ritorniamo indietro costeggiando l'altra riva dello Yarra (nome indigeno che significa «che scorre») sempre animatissima fino all'edificio lilla chiaro che ospita la Chamber orchestra e l'art museum.

### **Sabato 9 novembre.**

Partenza alle 7:30 per prendere il West Gate che oggi festeggia il 40° anno di apertura; ai tempi della costruzione il ponte, non ancora finito, crollò in parte travolgendo una trentina di operai che lavoravano lì, l'ingegnere responsabile dei lavori si suicidò. Dopo poco inizia la Great Ocean Road (1919-1932): costruita dai soldati ritornati al Paese dopo la 1ª guerra mondiale come «monumento» ai caduti e per mettere in comunicazione le varie province tra loro. Fermata a Kenneth river dove c'è un parco dei koala e dei pappagalli. Passiamo quindi ad Apollo Bay che prende questo nome da una nave omonima affondata qui. Il gruppo è lasciato libero per un'ora; alle 13 ripartiamo per attraversare la foresta pluviale con felci giganti e alberi di frassino di montagna (il cui legname era utilizzato per le barche) in direzione di Twelve Apostles (originariamente il nome era «la scrofa e i porcellini» poi per ragioni di marketing il nome è stato modificato). Si tratta non di dodici ma di otto grandi formazioni rocciose che si ergono dal mare poco lontano dalla costa e che vanno assottigliandosi, alcune sono già crollate in acqua, a causa dell'erosione marina. Lo spettacolo è davvero grandioso!

La visita continua a Lock Ard Gorge: si scende verso una serie di insenature sul mare precedute da un banco di sabbia. Il posto è divenuto famoso per un naufragio a fine '800 in cui vi furono solo 2 sopravvissuti: una ricca ragazza irlandese in viaggio, Eva Carlmicke, e un giovane marinaio, Tom. All'epoca su questa storia, che



ha dei tratti comuni con la love story del film Titanic, nacquero molti «rumors», anche se di vero non c'era che il naufragio della nave e i due soli sopravvissuti!

Poco dopo col bus riprendiamo il cammino per la visione panoramica su una formazione rocciosa aggettante sul mare con un arco che si chiamava London bridge e ora, dopo che è crollato, ha preso il nome di London Arch. Nel ritorno

percorriamo una nuova strada che attraversa paesaggi tipicamente inglesi con enormi pianure erbose divise da golden cypressus (qui usati come frangivento) e "coperte" da pecore merinos, manzi Angus (allevati per la carne) e mucche olandesi (allevate per il latte, in quanto questa zona di



Victoria è quella che produce più latticini). Si rientra a Melbourne intorno alle 20 con una luce che mette in evidenza lo splendido skyline: Melbourne si rivela una città decisamente interessante sotto il profilo urbanistico/architettonico, con il suo ponte sull'estuario e i suoi diversi rilucenti grattacieli. Sicuramente una città che merita una sosta di due/tre giorni pieni dedicati solo alla scoperta dei vari punti interessanti: i parchi (Parliament Gardens o Carlton Gardens South, Fitzroy Gardens...), il fiume Yarra e i suoi lungo fiume animati da locali pubblici anche proprio sull'acqua, i suoi musei.

## Domenica 11 novembre

Dopo veloce colazione partenza dall'albergo per raggiungere l'aeroporto, destinazione Alice Springs.

All'atterraggio mettiamo le lancette un'ora e mezzo indietro: qui non c'è solo la mezz'ora di fuso orario, c'è pure l'ora legale! Dopo quasi tre ore di volo arriviamo a destinazione. Ci accoglie la quarta guida del viaggio, Marco, un luganese che ha girato il mondo ed è qui da vent'anni. Ci porta a vedere il primo insediamento storico interno dell'Outback ad Alice Springs: siamo intorno al 1870 quando, a seguito della scoperta dell'oro, c'era bisogno di conoscere da una costa all'altra dell'Australia la valutazione giornaliera del prezioso metallo. Perciò serviva un servizio telegrafico che attraversasse l'Australia in direzione sud-nord. In realtà il territorio dell'area centrale del continente era già stato esplorato qualche anno prima, ma non sembrava interessante; la necessità di farvi passare il telegrafo lo rese un punto nevralgico. Il nome della città è dovuto in parte ad un equivoco, infatti qui non esistono sorgenti, ma c'è un fiume nascosto sotto un letto di sabbia. Il fenomeno era noto agli indigeni che parlavano di «acqua sottosopra»; in alcune occasioni per piogge intense sembra che l'acqua del fiume sotterraneo zampilli in alcuni punti, da qui il nome di Spring, Alice è stato preposto per omaggiare la moglie del governatore del South Australia, stato che vinse la gara per la costruzione della linea telegrafica, nel periodo in cui furono iniziati i lavori. Dopo la visita a questa specie di museo all'aria aperta costituito da semplici baracche, si sale sulla collinetta del memoriale dell'Anzac, punto più alto di questa pianura, semidesertica ma molto ricca d'acqua nel sottosuolo, per prendere visione della città attuale di Alice Springs dovuta alla fusione del primo villaggio e di una seconda città, Stuart town, che era stata creata per far passare la ferrovia. Passiamo poi alla sede dei Royal Flying Doctors (*nota 5*). Alle tre e mezza arriviamo all'albergo Crown con piscina (qui, finalmente, le temperature viaggiano sui trenta gradi con zero umidità e ancora, ogni tanto qualche soffio freddino di vento dal Polo sud).

## Lunedì 12 novembre

Lasciamo l'albergo alle 8 e la guida ci dice che andiamo subito *“tanto in 400 km siamo là, una svolta a dx e una a sx e arriviamo subito”* a Uluru (la famosa Ayers rock), perché qui non c'è traffico, un'unica strada tutta



dritta fino a Darwin. In realtà prima facciamo tre soste, di cui una al lago salato Amadeus, e poi eccoci alla meta: i monti Kata-Tjuta = Mount Olgas, montagne sacre per gli aborigeni (*nota 6*) e ricche di leggende, che da lontano assomigliano a testoni: qui, muniti di bottiglie piene d'acqua, veniamo condotti dalla guida sotto un sole cocente per una breve escursione panoramica tra due affascinanti blocchi di rocce rosse.

Poi, mentre ci avviamo col bus verso Uluru per assistere al tramonto, ci viene incontro una fitta nuvolaglia e quindi davanti a Uluru abbiamo solo la consolazione dell'aperitivo (organizzazione del resort) perché le nubi ostacolano qualsiasi tramonto e dopo dieci minuti veniamo sorpresi da un evento rarissimo in questa zona...la pioggia!! La cena è organizzata con un barbecue self service, dove ciascuno cucina la propria pietanza.



### **Martedì 13 novembre**

Sveglia alle 4,30 per andare a vedere l'alba, peccato che da ieri sera sia nuvoloso e quindi mi sa che niente alba! e invece no, dopo un'attesa di mezz'oretta lungo il sentiero, finalmente il sole esce dalle nuvole e... illumina di rosso tutta la massa di Uluru, quando le frotte di turisti sbarcati insieme a noi sono già ripartiti, così noi siamo "quasi" soli a goderci lo spettacolo.

Dopo sosta colazione al centro del parco, riprendiamo il pullman per fare due brevi passeggiate intorno alla Roccia emergente dal bush, e qui Marco ci spiega alcune complicate storie della gente nativa di Uluru e ci parla della Tjukurpa, la serie di leggi/ tradizioni/cerimonie che regolano la vita del popolo di Uluru. Qui in vari punti è proibito fotografare o salire sulla montagna, anche se c'è un sentiero dove alcuni fanno la scalata (ma da qui ad ottobre 2019 il percorso verrà definitivamente proibito in quanto tutta la montagna è luogo sacro). La sacralità del posto è legata alla storia del gruppo Mala e dello spirito cattivo Kuropani. Kuropani è il diavolo-

cane (ma poteva prendere qualunque aspetto e forma esistente in natura) che ha interrotto le cerimonie dei Mala e che ha rovesciato lungo la montagna il loro bastone da cerimonia (una strana roccia vagamente a forma di mestolo piatto). Da allora, a causa di questi eventi Uluru è zona sacra dove nessuno può salire o accedere se non nelle parti consentite e limitate.



Riprendiamo la via per l'aeroporto di Uluru e ci imbarchiamo per Sydney (New South Wales), la nostra quinta tappa. Arriviamo con un po' di ritardo e la nuova guida Elda ci accoglie per portarci all'albergo (un altro Travelodge, in York street) dandoci qualche prima info sulla città. 1788 arrivo di Cook a Sydney. Arrivo della First fleet con circa 700 galeotti e alcune famiglie di civili: è la prima colonizzazione in

Australia e dunque l'insediamento più vecchio.

Dopo la cena, in albergo, facciamo una passeggiata verso Sydney Harbour bridge, da dove vediamo l'Opera House illuminata sulla baia.

### **Mercoledì 14 novembre**

Dopo colazione ci rechiamo con la guida al nostro primo vero incontro con la città. Col pullman visitiamo un punto del Royal botanic garden per una foto sulla baia Farm cove (peccato che sia tutto grigio e ogni tanto cada qualche gocciolina di pioggia!) e giungiamo al punto del giardino chiamato Mrs Macquarie chair, una specie di super panchina in pietra (lavorata dai forzati) realizzata per omaggiare la moglie del governatore che per prima volle creare qui dei giardini secondo il modello inglese. (Macquarie fu uno dei primi governatori della città accusato da Londra di aver speso troppo denaro per questa colonia).

Quindi facciamo un giro delle Baie: Double bay (si dice: «Double bay Double pay» perché si deve guadagnare il doppio per vivere in queste zone), qui vi sono case o edifici costruiti nel 1970 entro muri e terreni di vecchie ville che sono state abbattute, adesso decorate spesso con vegetazione subtropicale e Watsons bay. Seconda tappa Bondi, ampia spiaggia frequentata dai surfisti sorvegliati dai bagnini (*nota 7*), fiancheggiata da scogliere. Scendiamo a fare una breve passeggiata lungo la costa per vedere i coloratissimi murali e la strana piscina *Iceberg* con il mare che la riempie ad ogni onda che giunge.



Quindi per le dodici e mezza a grande richiesta veniamo quasi tutti scaricati dal gentile autista al famoso Fish Markets, il mercato del pesce più grande dell'emisfero australe, una volta zona di pescatori italiani e greci, oggi tutto in mano ai cinesi che vendono pesci e crostacei di ogni sorta e dimensione, specialmente per la ristorazione diretta e immediata dei numerosissimi turisti che affollano la zona.

## Giovedì 15 novembre

Si parte per Blue Mountains National Park - patrimonio dell'Unesco - (massima altitudine 1.063 m) percorrendo 130 km di strada fatta dai galeotti a cui venne promessa la libertà alla fine del lavoro.

Il nome deriva dalle grosse piantagioni di blue gum che danno una colorazione azzurrina a tutte le montagne.

Ci si ferma all'interno del parco, zona Wentworth Falls, e si scende per una passeggiata di un'ora fino alla



cascata in mezzo ad una ricca vegetazione e rocce di questa piattaforma rialzata.

Seconda tappa: le tre rocce verticali che si ergono come torri chiamate "3 sorelle" (il nome prende origine da un mito aborigeno: Baniep, il mostro della mitologia aborigena locale, avrebbe trasformato 3 ragazze in pietra e il loro padre nell'uccello lira; questo uccello, simbolo del parco, non vola ma scava col becco per terra. Nel mito questo padre, che era un mago, aveva perso la sua bacchetta magica durante la trasformazione. Ecco perché l'uccello lira scava ancora oggi e quando ritroverà la sua bacchetta le tre rocce torneranno magnifiche ragazze).

Pranzo in loco in ristorante: per fortuna siamo al riparo perché si scatena una pioggia intensa che fa sollevare velocemente una nebbia che nasconde tutto il panorama.

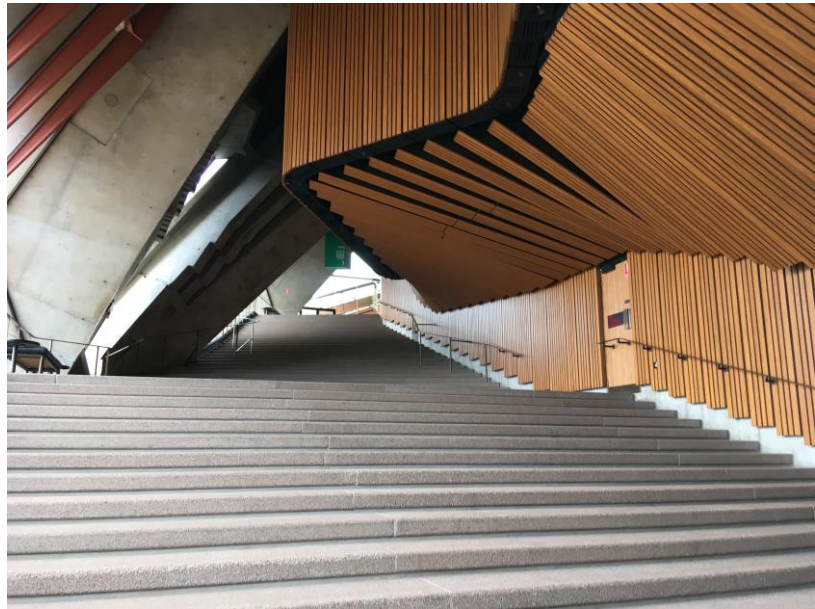
Sulla strada del ritorno ci si ferma in una zona di Parramatta (che prima era una discarica poi bonificata e con un punto protetto e isolato per la salvaguardia di una rana che si credeva estinta). Qui sorge la zona sportiva creata per i giochi olimpici del 2.000. Davanti allo stadio Anz (aveva una capacità originaria di 120.000 posti, poi ridotta a 80.000) una serie di pali in acciaio e colori ricordano i 70.000 volontari che durante i giochi hanno contribuito alla loro buona riuscita.

Cena in ristorante con bella veduta sull'Opera House e Sydney Harbour Bridge.

## Venerdì 16 novembre

Partenza con la guida a piedi dall'albergo alle 9 per visitare il complesso The Rocks che è la parte di Sydney, a lato dx dei piloni del Sydney Harbour bridge, seguendo la Cumberland st. Ci fermiamo in questa strada dentro l'ingresso del museo dedicato alla storia della costruzione di tale ponte inaugurato nel 1932 dopo otto anni di lavori (16 vittime, visto che il lavoro era estremamente pericoloso). Questo ponte è uno dei simboli della città ed è considerato uno dei capolavori dell'ingegneria del novecento, sospeso su un'unica arcata in

acciaio chiodato sostenuta da quattro piloni monumentali, unisce il centro della città alla zona a nord della baia. Continuando verso nord entriamo nel vero e proprio complesso di the Rocks. Nell'800 era una zona povera abitata dai galeotti che, finito il periodo di pena, avevano ritrovato la libertà e si erano stabiliti qui costituendo un vero e proprio villaggio con le varie attività come quella di Cripps che era macellaio, distillatore di alcool ma anche truffatore.



Il nome Rocks deriva dal fatto che al primo sbarco delle navi nel 1787 questo era un promontorio di rocce in pietra. Facciamo un giro osservando le tracce lasciate dai vecchi edifici, quasi tutti demoliti, a parte qualcuno, di cui rimangono anche le porte in ferro originali, in altre zone, dei disegni su pannelli di ferro riprendono a grandezza naturale le sagome delle facciate degli edifici ora demoliti. Passiamo anche davanti a dove sorgevano le baracche del primo ospedale attraverso il corridoio delle infermiere: oggi tutte queste parti ospitano bar ristoranti e un piccolo museo di The Rocks. Passando per il punto più alto chiamato the observatory con bella vista sulla baia Darling harbour (peccato che sia tutto grigio!) arriviamo alla Sydney Opera House per la visita e la spiegazione con una guida del teatro alle 11.15. L'Opera House è l'altro simbolo riconosciuto della città; ha avuto una gestazione piuttosto lunga e travagliata: è stata progettata dall'architetto danese Jørn Hutzon, che però non ne ha seguito la realizzazione causa contrasti con la committenza. Inaugurato nel 1973, è un edificio esteticamente molto interessante, caratterizzato da una copertura con grandi vele bianche: è considerato uno dei capolavori dell'architettura moderna. Al suo interno trovano spazio diverse sale per spettacoli: la più grande è la sala da concerti, totalmente rivestita in legno, che può ospitare circa 2500 spettatori.

Nel pomeriggio facciamo una piacevole crociera in battello nella baia di Sydney, dove ci viene servita la cena alle 17 secondo orari veramente British!

Sydney si è rivelata una città vivacissima e spettacolare, con i suoi monumenti simbolo, i suoi grattaceli (anche qui spesso disegnati da grandi architetti), i suoi waterfront rutilanti, i suoi splendidi parchi, i suoi musei, una città tra le più interessanti al mondo.

### **Sabato 17 novembre**

Partenza alle 7 per l'aeroporto: alle 9 ci imbarchiamo per Cairns, sulla costa nord-est, dove dovrebbe finalmente fare caldo (almeno così sperano tutti). Ci accoglie all'aeroporto una nuova guida, Severine, la sesta, che col pullman ci porta a mezzogiorno da Cairns al nostro nuovo alloggio: un resort a Palm Cove, sulla spiaggia, mentre Cairns è su una laguna. Pomeriggio libero alla scoperta del resort e dintorni. La spiaggia e il lungomare sono molto belli, anche se cartelli minacciosi mettono in guardia dalla presenza di coccodrilli e meduse velenose. Il bagno si può fare in un'area recintata con una rete anti meduse e guardati a vista dai life guards.

### **Domenica 18 novembre**

Oggi intera giornata dedicata ad un'escursione marittima sulla barriera corallina. A Cairns ci imbarchiamo su un catamarano che in due ore di navigazione ci porta a Michaelmas Bay, un atollo sabbioso, parco nazionale di significato culturale per le popolazioni indigene, considerato il paradiso degli uccelli. Sulla barca veniamo debitamente istruiti sull'uso di mute, maschere e pinne per affrontare lo snorkelling e vedere così a distanza ravvicinata coralli di ogni forma e colore, pesci variopinti, conchiglie giganti, e tutte le meraviglie del fondale marino. Possiamo ammirare il fondale anche grazie ad una breve gita a bordo di un'imbarcazione "semisommersibile" dotata di grandi vetrate subacquee.



### **Lunedì 19 novembre**

Visita al centro culturale aborigeno Tijapukai dove ci viene mostrato e fatto provare come lanciare un boomerang e come lanciare un giavellotto di canna con un gancio propulsore (mmm... proviamo tutti a turno, e tranne rare eccezioni, con scarsi risultati! probabilmente ...resteremo senza cibo in un gruppo aborigeno). Assistiamo anche ad uno spettacolo con danze e effetti video-musicali che raccontano la storia delle origini secondo la Dreamstory dei clan aborigeni locali che sono divisi tra loro in base alla loro diffusione di habitat tra una zona secca e una umida (costa e foresta pluviale) e si danno nomi diversi ma condividono una stessa

lingua. Per loro la creazione è legata ad un uovo di casuario, uccello endemico della foresta pluviale, da cui sarebbero usciti tutti gli animali/elementi mitici della natura: fulmini, fiumi, alberi, lucertole, coccodrilli.



Saliamo quindi sulla teleferica che ci consente di vedere la foresta pluviale dall'alto, punto di vista insolito e molto panoramico. La foresta pare essere la più antica al mondo, anche più di quella amazzonica. Facciamo qui una breve passeggiata apprezzando le innumerevoli specie vegetali, ed entriamo nel piccolo centro culturale dove la nostra guida ci dà alcune delucidazioni su animali, semi e frutti di questa foresta. Riprendiamo la teleferica per arrivare al villaggio di Kuranda, sovrastando il fiume Barron e le cascate. Dopo il tempo libero partiamo col pittoresco treno degli inizi del '900 usato oggi ormai solo a scopo turistico. Infatti a periodi diversi (1873 //1878) fu trovato l'oro nella zona di Kuranda e inizialmente un treno andava fino ai campi auriferi. L'attuale trenino utilizza ancora parte della vecchia ferrovia.



### **Martedì 20 novembre**

Si parte alle 7.30 in vista di Mossman Gorge (all'interno del Daintree National Park), dove c'è un centro aborigeno. Anche qui veniamo accolti da un rappresentante della tribù locale che gestisce il centro culturale



e ci fa passare attraverso il fumo del paperback che fa bruciare mentre ognuno di noi dovrà così vedere con occhi nuovi la foresta intorno a lui. Facciamo un breve percorso su passerelle che ci permettono di godere della vista sul torrente e di passare un piccolo ponte sospeso e ondeggiante.

Riprendiamo il bus e arriviamo percorrendo una strada asfaltata che si ferma dopo circa una trentina di km a Noah, posto nella foresta pluviale vicino a Cap Tribulation dove ci fermiamo a mangiare sotto una larga tettoia in mezzo ad un tripudio di verde mentre svolazzano farfalle Ulisse dalle ali blu, che sono uno dei simboli della Daindree Forest. Si fa poi una passeggiata sulla spiaggia e in mezzo alla rain forest di Cap Tribulation dove per sei settimane rimase bloccato Cook a seguito di una falla nella nave Endeavour e dei venti contrari

che soffiavano col rischio di rimandarlo sugli scogli dove si era già incagliato due volte.

### **Mercoledì 21 novembre**

Ci si imbarca alle 9.30 per Brisbane, ultima tappa australiana prima di lasciare questo «vecchio/nuovo» continente grande circa 22 volte l'Italia. Brisbane fu l'ultima colonia penale, perché poco dopo l'Australia divenne nazione e non più colonia inglese. È anche nominata scherzosamente Brisvegas, per la passione del gioco e delle scommesse per le corse di cavalli (ha infatti ben 2 ippodromi molto importanti).

La guida ci accoglie all'aeroporto e ci accompagna a vedere il panorama della città da una collina. Poi visitiamo il parco Lone Pine, dal nome che ricorda una nave militare della 1ª guerra mondiale. Il parco è un piccolo zoo, con gli animali rinchiusi in recinti; solo i canguri hanno spazi abbastanza ampi. Qui vengono accolti molti animali feriti; in una vasca vediamo pure l'ornitorinco, il mammifero che fa le uova, tristemente rinchiuso in un acquario troppo stretto.

Arriviamo poi al centro della città, per una passeggiata in South Bank, una vasta area in riva al fiume "arredata" con piscine e di acqua dolce e di mare. Bellissima l'architettura del Lady Cilento Hospital. Il ponte pedonale Goodville sul fiume Brisbane è stato fatto dallo stesso ingegnere che ha progettato il Sydney harbour bridge.

Ceniamo (ottimamente!!) a *Power house*, una vecchia centrale elettrica trasformata in teatro e ristorante, con bella vista sul fiume, e prima di tornare all'aeroporto per imbarcarci verso Singapore, visitiamo i giardini botanici, che alle 21.15 sono ancora aperti e illuminati da luci colorate cangianti che rendono alberi ed angoli quasi fiabeschi, un vero spettacolo! Pur nel poco tempo a disposizione, riusciamo a farci un'idea di Brisbane, terza città dell'Australia, moderna e vivace.

## Giovedì 22 novembre

Nella mattina arrivo a Singapore (*nota 8*): qui siamo due ore indietro rispetto a Brisbane e dunque abbiamo tutta la giornata davanti a noi. Questa tappa di meno di 48 h si rivelerà particolarmente «succosa» per le varie parti interessanti della città.

Singapore è una città-stato, sorge su un'isola lunga 50 chilometri e larga 25, vicino all'equatore. È densamente popolata (5,5 milioni di abitanti), ha un aspetto moderno, efficiente e molto ben organizzato, ed è in continuo sviluppo.

L'arrivo nel 1819 di Sir Raffles rese Singapore colonia inglese, poi passata sotto il controllo giapponese durante la guerra e poi ritornata inglese. Quando le colonie britanniche si resero indipendenti, Singapore passò a far parte della Federazione malese, da cui poi si staccò tra il 1963 e 1965 diventando repubblica presidenziale (oggi con una donna presidentessa musulmana e velata). Mister Lee fu il primo presidente visionario della città, morì a 93 anni onorato da tutta Singapore come padre della patria. Il prossimo anno grandi celebrazioni festeggeranno i 200 anni dalla nascita della città.

Il traffico privato è disincentivato con tasse molto alte sulle automobili e con pedaggi continui quando si entra in città. Ha una metropolitana con 5 linee in funzione e la sesta in costruzione, un aeroporto e un porto trafficatissimi. Non ha materie prime (devono importare anche, in parte, l'acqua dalla Malesia) e l'economia è basata essenzialmente su finanza, business e turismo.

Arrivati in albergo, alcuni si riposano un po', altri sotto la pioggia fanno una passeggiata di avanscoperta nel quartiere degli ex magazzini fluviali di Clark Quay, poi Jubilee Walk e Old Esplanade waterfront da cui si ammira un pezzo di baia con una statua bianca di leone-pesce simbolo della città che getta acqua dalla bocca.

Nel pomeriggio Cindy, la guida locale, ci accompagna a Gardens by the bay, un grande giardino dove sono state realizzate diverse costruzioni: gli «alberi della vita» ricoperti di rampicanti, che ricordano molto quello dell'expo di Milano, e due serre gigantesche, il *Flower dome* e la *Cloud forest*, nelle quali sono riprodotti i diversi ambienti naturali del pianeta. Le costruzioni sono molto interessanti dal punto di vista architettonico: le vetrate sono sostenute da enormi



archi metallici che conferiscono alle costruzioni forme arrotondate. All'interno del Dome si erge una specie di montagna ricoperta dalla vegetazione tropico-equatoriale della foresta pluviale, con una grande cascata. Si sale in cima con un ascensore e poi si discende a piedi lungo una passerella panoramica che consente di ammirare la ricca vegetazione da punti di vista inconsueti.

Poi visitiamo il complesso di Marina Bay Sands, una costruzione molto particolare al limite del kitsch, costituita da tre torri di circa 60 piani unite in sommità da una grande piattaforma a forma di imbarcazione,

dove si trovano una piscina e una terrazza panoramica dalla quale si vede tutta la città. Al piano terra un centro commerciale e sotto un canale al quale si può accedere scendendo con gli ascensori e poi prendere una barchetta per un giro sull'acqua.



Ceniamo nel quartiere cinese in un ristorante cino-malese che serve piatti «peranacàn» (nota 9), e dopo torniamo a Marina bay per assistere ad un suggestivo spettacolo di giochi d'acqua con suoni e luci sul bacino di fronte alle torri.

### **Venerdì 23 novembre**

Il mattino visitiamo il giardino botanico National Orchid Garden (patrimonio dell'Unesco) soffermandoci dapprima sul giardino dello zenzero e poi ammirando le varie orchidee una delle quali, rosa e alta quasi due metri quando si arrampica su sostegni verticali, è il simbolo della città. Ci trasferiamo poi nella zona centrale dove visitiamo la National Gallery, realizzata unendo due edifici storici (il vecchio tribunale e il vecchio municipio, entrambi di epoca inglese) con un intervento architettonicamente molto interessante dall'architetto francese Jean Milou finito nel 2015. All'interno sono raccolte opere d'arte di Singapore e dell'Asia.

Il Nuovo tribunale di Norman Foster è visibile dall'alto della terrazza della National gallery dove un riquadro di vetro riflette la cupola del vecchio tribunale a sottolineare il collegamento tra vecchio e nuovo.

Visitiamo poi il quartiere cinese, e in particolare un tempio buddista arredato fastosamente con colori e statue ai nostri occhi un po' kitsch.



Nel pomeriggio, ancora una tappa all'ufficio per la pianificazione urbanistica (URA) dove due grandi plastici mostrano la città e il suo sviluppo futuro. Poi ancora una tappa per vedere un edificio dall'architettura molto originale: il centro scientifico universitario di Nanyang con struttura particolare che ricorda forme vegetali simili a funghi del legno su tronchi di albero.

Dopo cena attraversiamo nuovamente la città, che si offre in una versione già natalizia, con fastose luminarie a forma di Mickey mouse per festeggiare i 90 anni di questo personaggio.

Salutandoci, Cindy ci dice che Singapore offre ancora molte cose che il breve soggiorno non ci ha consentito di vedere; ci sembra comunque di aver visto abbastanza per farci un'idea di una città vivace, multietnica, cosmopolita, dove convivono religioni diverse, con architetture decisamente originali, alcune firmate da grandi architetti (Foster, Pei), interessanti e innovative, in continua trasformazione ed espansione.

Si prende l'aereo poco dopo mezzanotte e con giusto 14 ore di volo ci ritroviamo a Heathrow e con un'altra oretta abbondante di nuovo alla casella di partenza: Venezia.



### **Note**

*1- L'Australia ha un proprio Parlamento ma è retto da un governatore che è scelto dalla regina inglese perché essa fa ancora parte del Commonwealth. Ogni provincia ha a capo un Premier mentre il Prime Ministre a livello dell'intera nazione è eletto dai cittadini australiani.*

*2- Varie piante e alberi visti nel King's Park:*

*Norfolk pines: sono delle araucarie tipiche delle isole Norfolk, importati da queste isole a Perth per costruire gli alberi maestri delle navi perché molto dritti ma poi il legno si è rivelato inadatto.*

*Grevillea.*

*Balga, nome aborigeno della pianta grass-tree che i primi colonizzatori hanno scambiato da lontano per indigeni e chiamato black-boy (Xanthorrhoea preissii).*

*Banksia* (della famiglia delle protee tipiche del Sudafrica) dal nome del botanico Sir John Banks che viaggiava insieme con Cook nella spedizione sulle coste australiane.

Eucalipto «Silver Princess» per il tronco argenteo: una delle più di mille varietà di eucalipto che crescono qui, hanno tutti le foglie lunghe, tranne una varietà detta Megacapa che ha le foglie tondeggianti e verde argento, i fiori rosso rosa e produce grossi frutti a forma di corta campana.

Blue gum (gum è un altro termine usato in Australia per indicare gli eucalipti) questa pianta nei primi anni ha foglie tondeggianti di un colore azzurro-argento, poi man mano che cresce le foglie si allungano. Arriva a 15 anni e poi viene abbattuta come legname.

3- Il vento porta le dune di sabbia dal mare, sono dune di sabbia finissima a prevalenza di calcare; col vento le dune si spostano ma appena arrivano verso l'interno i semi con le piogge danno vita ad una folta vegetazione che ricopre e fissa le dune.

Incendi naturali bruciano la vegetazione e pian piano il vento sfalda la sabbia e la duna si decompone, rimangono solo dei punti a forma di pinnacolo, perché l'acqua delle piogge che è fissata dalle radici delle piante costituisce col terreno calcareo le formazioni allungate, i "pinnacoli" appunto. Talvolta le radici calcificate sono ancora visibili.

4- Melbourne fu fondata nel 1835 da due affaristi della Tasmania (Victoria state), ora è abitata da 5 milioni di abitanti, di cui solo circa 120.000 abitano il vero e proprio centro racchiudibile in un rettangolo. Il nome Melbourne viene da un primo ministro inglese che visitò la città.

5- Un video ci spiega della nascita nel 1928 di questo servizio sanitario che garantisce spostamenti in aereo (l'elicottero non sopporterebbe le distanze oltre i 300 km, che spesso fa questa équipe medica) per intervenire in emergenze che richiedono spostamenti di pazienti da luoghi isolati ai centri ospedalieri.

6- Gli aborigeni, ovvero i vari popoli che abitavano il continente da 30.000 anni, sono stati ufficialmente riconosciuti come cittadini australiani solo all'inizio anni '60 del 20 secolo. Purtroppo, nel 1905 venne approvata una legge secondo cui gli aborigeni dovevano vivere negli istituti di istruzione anglosassone e non coi loro genitori, a cui praticamente vennero "rapiti". Ciò ha causato il fenomeno della Lost generation. Oltre a ciò non venivano contattati tra i cittadini dell'Australia fino alla metà del 20 secolo, quando la regina Elizabeth II chiese di voler incontrare a Londra, per conoscerlo personalmente, un artista indigeno che faceva bellissimi quadri e opere. Per poterlo far viaggiare questi doveva avere un passaporto, e per l'occasione gli fu fatto il passaporto australiano. Da questo momento si riconobbe a tutti gli aborigeni la cittadinanza australiana.

7- Si tratta in realtà dei famosi Life Savers istituiti 80 anni fa dopo che 300 persone erano morte nello stesso giorno –Black Sunday a causa delle onde.

8- Singapore è l'anglicizzazione della parola malese Singapura, la città del leone (Singa= leone pura= città)

9- «Peranacàn» termine usato molto nella cultura di Singapore: è una parola malese che indica la mescolanza culturale e etnica di antichi cinesi molti ricchi provenienti dalla penisola di Malacca e di Males